

**1. Bambini romani che trasportano una ninetta**  
(Roma, Musei Vaticani)

**2. La dea Fortuna con il Lemai**  
(Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

**3. Relitta di barca da pesca romana**  
(Fiumicino, Museo delle Navi Romane)

**4. Nave romana con la vela stratta**  
(Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Massimo alle Terme)

**5. Serie di ami romani**  
(Cosa, Museo Archeologico Nazionale)

**6. Timone di nave romana**  
(Roma, Museo Capitolino)

**7. Pesci commestibili**  
(Londra, British Museum)

**8. Villa marittima romana con barche e pescatori**  
(Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

**9. Pesca con la rete**  
(Tiripoli, Museo archeologico)

**10-11. Imbarcazioni a vela romane da diporto**  
(Pompei, Casa di Lucio Cris Stoici)

**ACQUA MARINA**  
La risorsa del mare sfruttata dai Romani fin dalle epoche più antiche è il sale marino. Essi lo trassero inizialmente dalle saline naturali delle antiche lagune costiere prossime alla foce del Tevere, e successivamente da saline appositamente costruite. Venne inoltre utilizzata dai Romani la stessa acqua marina, sapientemente incanalata per fornire il necessario ricambio alle grandi vasche dei vivai costieri. Tali vivai, di cui erano dotate le maggiori ville marittime, venivano costruiti secondo dei canoni molto rigorosi (illustrati da diversi autori latini) ed erano oggetto delle amorevoli cure degli stessi proprietari. Essi venivano per lo più utilizzati per soddisfare le esigenze di pesce della villa stessa. Vi furono tuttavia dei celebri esempi di grandi vivai realizzati per allevare grandi quantità di frutti di mare e di pesci prelibati, che venivano poi venduti traendone lauti guadagni.

**FAUNA MARINA**  
La più nota delle ricchezze racchiuse dal mare era la fauna marina. I Romani ne erano degli intenditori particolarmente competenti, tanto che Plinio il Vecchio osserva che le innumerevoli specie viventi negli oceani erano perfino meglio conosciute della fauna terrestre. A Roma il pesce veniva venduto presso l'antico Porto Tiberino, laddove c'era un apposito mercato (il Forum Piscarium, citato da Varrone). L'elevata domanda fece fiorire in tutti i mari le attività di pesca, con importanti benefici economici. Lo straordinario incremento della pesca, soprattutto nel Tirreno, fece addirittura paventare che la fauna potesse impoverirsi. Ciò determinò anche l'assunzione di interessanti iniziative di ripopolamento ittico. Oltre ai prodotti alimentari, vennero attivamente ricercati in mare anche quelli per gli articoli di lusso, come i coralli, le perle, le porpore e le conchiglie per i cammei.

**A CONTATTO DEL MARE**  
Fra i molteplici attrattori della costante attrazione che il mare ha esercitato sui Romani, uno di quelli che assumono la maggiore evidenza è rappresentato dalla predilezione romana per le situazioni che consentissero di godere appieno del contatto con il mare. Lo si riscontra soprattutto dalla diffusione delle loro ville marittime, i cui resti si ritrovano tuttora lungo tutte le nostre coste, con particolare frequenza nei punti più belli del litorale del Lazio, della Campania e delle isole. Alcune incantevoli aggregazioni di ville marittime si formano già nei tratti costieri più vicini a Roma, come nella zona di Aliso (nei pressi di Ladispoli), località marina molto rinomata, e in quella di Laurento (fra Ostia e Tor Paterno). Ma le coste più apprezzate dai Romani per le loro bellezze naturali furono quelle del golfo di Napoli, tutte disseminate di sontuose ville marittime fino alla costiera sorrentina. La vera e propria Riviera dell'epoca era costituita dal tratto più occidentale del golfo, fra Miseno e Baia. "Nulla al mondo splende più dell'ampio golfo di Baia" scriveva Orazio. Su quella riva, decantata come un luogo di delizie per gli impianti termali e la dolce vita che vi albergava, le ville più lussuose erano affacciate sul mare, dotate di approdi, pontili ed altre strutture costruite nell'acqua, oltre a vivai per i pesci, barche per la pesca e imbarcazioni da diporto.

**ASPETTI GASTRONOMICI E LUDICI**  
La persistente passione dei Romani per il pesce venne accompagnata da un gusto sempre più raffinato ed esigente. Molti autori latini, anche fra quelli più rinomati (ad iniziare dal poeta Quinto Ennio), amarono includere nei loro scritti qualche breve saggio di gastronomia, dando ampio risalto alla prelibatezza dei pesci, dei crostacei e dei molluschi marini. Essi fornirono altresì, per le specie marine più amate a tavola, delle particolareggiate indicazioni sui mari che ne producevano le migliori qualità. Il mare fu costantemente presente nelle mense dei Romani anche attraverso il condimento che essi adoperavano per quasi tutte le pietanze: il garum, considerato il più prezioso dei liquori, dal sapore forte e salato, era ottenuto dalla fermentazione di un composto costituito da tagli accuratamente selezionati di pesce, erbe aromatiche e sale. Il mare ispirò infine vari giochi nautici organizzati in occasione di particolari eventi e per le feste di Nettuno, con delle gare simili alle regate di canottaggio e delle nautiche. Queste ultime, con la rappresentazione di battaglie navali, costituirono certamente il più grandioso dei pubblici spettacoli romani.

# Ma questi Romani sapevano navigare?

Una "leggenda metropolitana" racconta, anche nei libri scolastici, che i Romani non sapevano navigare. La storia classica esalta la perizia marinara dei Fenici, audacissimi

ma navigatori, la competenza navale dei Greci e degli Etruschi, la potenza delle flotte Cartaginesi e dei grandi regni ellenistici, mentre la fama di Roma sembra tutta terre-

stre: solide strade e legioni invincibili. Nell'immaginario collettivo, i Romani appaiono rigidamente condizionati dalle proprie origini rurali: combattenti insuperabili

sulla terraferma, ma a disagio per mare, così perlomeno ci ha raccontato Polibio, descrivendo il "corvo" come un marchingegno ingombrante e ben poco marinairesco. In realtà era una sorta di passerella utile all'arrembaggio delle navi nemiche.

Questa leggenda, per noi subacquei è avvalorata dal ritrovamento di una grande quantità di reperti, soprattutto di epoca romana, che ritroviamo nelle nostre immersioni nel Mediterraneo. L'immagine del "coccio" che generalmente è un collo d'anfora da trasporto, è molto comune lungo le nostre coste tanto che potrebbe essere presa come simbolo dell'archeologia subacquea.

Molti di noi, trovando questa enorme quantità di reperti, avrà sicuramente pensato che i Romani non fossero proventi nella navigazione. In realtà non teniamo conto dei secoli di storia e della enorme quantità di navi che solcavano il "Mare Nostrum", quin-

**I. ORIGINI - IL CARATTERE MARITTIMO DI ROMA**

**1. Quasi di Cosa**  
(Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

**2. Il Tempio di Fortuna**  
(Fiumicino, Museo delle Navi Romane)

**3. Il Tempio di Fortuna**  
(Fiumicino, Museo delle Navi Romane)

**4. Serie di ami romani**  
(Cosa, Museo Archeologico Nazionale)

**5. Nave romana con la vela stratta**  
(Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Massimo alle Terme)

**6. Serie di ami romani**  
(Cosa, Museo Archeologico Nazionale)

**7. Pesci commestibili**  
(Londra, British Museum)

**8. Villa marittima romana con barche e pescatori**  
(Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

**9. Pesca con la rete**  
(Tiripoli, Museo archeologico)

**10-11. Imbarcazioni a vela romane da diporto**  
(Pompei, Casa di Lucio Cris Stoici)

**12. Villa marittima romana con barche da diporto**  
(Vesuvio, Museo Archeologico Nazionale)

**13-15. Vivai romani per allevamento di pesci**  
(Tiberio, Pozzo, muretto di argine, Torre Astura, vivai della villa imperiale di Astura)

**16. Pesca con la canna**  
(Tiripoli, Museo archeologico)

16 | mondosommerso

di era fisiologica la perdita di alcune imbarcazioni durante la navigazione, anche se effettuata da marinai provetti. Per approfondire la storia della navigazione degli antichi romani la Libreria Internazionale Il Mare a Roma organizza il corso: Lineamenti di Storia Navale dell'Antica Roma.

Quattro lezioni tenute da uno studioso di eccezione, l'Ammiraglio Domenico Carro, autore di Classica, una raccolta di dodici libri pubblicati dal 1992 al 2003. Duemilaquattrocento pagine accompagnate da una accurata ricerca di illustrazioni che forniscono una ricostruzione basata esclusivamente sulle testimonianze che ci sono venute dall'antichità. I 12 libri sono usciti come supplementi della prestigiosa Rivista Marittima, lo storico mensile della Marina Militare.

Nelle quattro lezioni del corso, il mercoledì a partire dal 12 maggio dalle 18.30 alle 20.30, Domenico Carro spiegherà come fecero i Romani a fare del Mediterraneo il Mare Nostrum e come Roma riuscì a sconfiggere per mare, una dopo l'altra, tutte le maggiori potenze navali dell'epoca, a liberare i mari dalla pirateria, ad utilizzare le proprie flotte per acquisire, amministrare e difendere un immenso impero prettamente marittimo, e a congiungerne tutte le coste con una marina mercantile fiorentissima, che include un'infinità di navi costruite a regola d'arte, comprese quelle lunghe oltre cento metri per il trasporto degli obelischi.

Domenico Carro ha percorso un'intera carriera da Ufficiale di Marina occupandosi prevalentemente di problemi addestrativi, operativi e strategici, nonché della pianificazione, coordinamento e controllo di molteplici operazioni militari effettive cui l'Italia ha partecipato in varie aree di crisi europee, mediorientali ed africane, ha comandato la Flottiglia Corvette e l'Ispektorato dei Fari e si è congedato nel 1996 come Ammiraglio di Divisione, per poi dedicarsi "anima e cuore"



alla sua passione, coltivata fin da quando era studente alle medie: la storia navale dell'antica Roma. Romano di nascita, l'ammiraglio, ha vissuto in giro per il mondo frequentando le scuole francesi dove ha iniziato a studiare la storia di Roma. "Questa civiltà così bella e potente mi entusiasmava molto di più dei racconti che mi facevano sui Galli e quasi per rivalenza contro lo sciovinismo dei francesi, sono diventato un iper patriota italiano, racconta l'Ammiraglio, così è nata mia passione per la Storia. Quella per il mare invece nasce dai miei nonni materni, gente di mare che sentivo nel sangue, così si spiega la scelta di entrare nell'Accademia

Navale e di seguire la carriera militare, anche se mi rimaneva sempre questo tarlo dell'amore per Roma. In accademia ho letto per intero il De bello gallico e poi la Guerra Civile. Mi piaceva lo spirito pragmatico di questi testi, li leggevo come se fossero romanzi, ne apprezzavo lo spirito e la filosofia.

Ho iniziato ad annotare i passi che mi sembravano più interessanti perché volevo scrivere un articolo per la Rivista Marittima. Quando però mi sono reso conto di avere raccolto troppo materiale per un solo articolo, ho pensato di farne dei supplementi alla rivista. Alla fine, conclude, di pagine ne ho scritte 2400!"

Questo il calendario degli incontri di 2 ore ciascuno dalle 18.30 alle 20.30, presso la Libreria Internazionale Il Mare. Mercoledì 16 maggio 2012 - Dalla palude del Velabro al dominio del Mediterraneo occidentale - il carattere marittimo di Roma, le sue navi e le sue flotte vittoriose sulla maggiore potenza navale dell'epoca (I guerra Punica) - l'innovativa e risolutiva strategia navale adottata dai Romani contro la funesta invasione anniblica (II guerra Punica) Mercoledì 23 maggio 2012

- L'espansione marittima di Roma sulle sponde dell'intero Mediterraneo- l'oculato esercizio dell'egemonia navale romana nel Mediterraneo orientale (guerre Illiriche, Macedoniche e Siriaca) - il rafforzamento e la difesa delle acquisizioni oltremare (III guerra Punica, guerra Achea, guerre Mitridatiche) Mercoledì 30 maggio 2012 - L'imperium maris nel Mediterraneo e nelle acque dell'oceano Atlantico- le guerre contro i pirati e l'estensivo uso delle flotte militari e mercantili da parte di Pompeo per il controllo dei mari e l'approvvigionamento di Roma- la penetrazione romana nell'Oceano, gli sbarchi in Britannia e le altre imprese navali di Cesare. Mercoledì 6 giugno 2012 - L'instaurazione e la difesa della pace augustea sulla terra e sui mari - il ripristino della sicurezza dei traffici navali nei mari d'Italia (guerre Sicula e Dalmatica) - l'annientamento dell'ultima minaccia navale di stampo ellenistico (guerra Aziaca) e le successive misure a tutela della libertà della navigazione e della stabilità dell'Impero (Giulia D'Angelo). Libreria Il Mare tel. 063612155.

### II. GUERRE PUNICHE - LA CONQUISTA DELLA SUPREMAZIA NAVALE

**1. Prima guerra Punica**  
Dopo aver assediato, con la vittoria nella guerra travolgente (l'epopea sull'isola di Sicilia), Roma diventa alleata con l'isola della Sicilia cartaginese, che era allora la potenza navale più potente, superiore e temibile dell'intero Mediterraneo. I Cartaginesi, in particolare, si erano insediati in forte in molte città della Sicilia e in preparazione all'impadronimento di Messina, alleata dei Romani. Il Senato di Roma nomina pertanto quattro generali: alcuni incaricati di vedere, in caso necessario, profondamente anche quelle disponibili presso tutte le marine italiane. Con la grande flotta che venne in tal modo costituita, i Romani riuscirono a sbarcare in Sicilia, sconfiggere i nemici di terra, ma al momento stesso che non avevano tentato di Cartagine la supremazia navale. Essi si distaccano allora di una flotta costituita in massima parte da profughi siculo-sardi, sostanzialmente simili a quella cartaginese, e tentano di essere relativi equipaggi, sottoposti ad un intenso addestramento.

**2. Prima guerra Punica**  
Dopo aver assediato, con la vittoria nella guerra travolgente (l'epopea sull'isola di Sicilia), Roma diventa alleata con l'isola della Sicilia cartaginese, che era allora la potenza navale più potente, superiore e temibile dell'intero Mediterraneo. I Cartaginesi, in particolare, si erano insediati in forte in molte città della Sicilia e in preparazione all'impadronimento di Messina, alleata dei Romani. Il Senato di Roma nomina pertanto quattro generali: alcuni incaricati di vedere, in caso necessario, profondamente anche quelle disponibili presso tutte le marine italiane. Con la grande flotta che venne in tal modo costituita, i Romani riuscirono a sbarcare in Sicilia, sconfiggere i nemici di terra, ma al momento stesso che non avevano tentato di Cartagine la supremazia navale. Essi si distaccano allora di una flotta costituita in massima parte da profughi siculo-sardi, sostanzialmente simili a quella cartaginese, e tentano di essere relativi equipaggi, sottoposti ad un intenso addestramento.

**3. Seconda guerra Punica**  
Il secondo ed ultimo tentativo di rivincita cartaginese avvenne dopo alcuni disastri avvenuti durante la prima guerra Punica. Non potendo arruolarsi di affluire in Italia romana, anziché sbarcare sulla penisola italiana, si accingono a fare scendere in mare nel Mediterraneo occidentale, passando per la Spagna e la Gallia, e cercando di sbarcare nel nord-ovest dell'Italia. In questo secondo guerra punica, i Romani, per subire un'impetuosa ondata di sciacchi sul fronte terrestre, adottano in una efficace strategia navale quella che appare una tattica "semipermanente" (l'idea è comunque continuata e finalizzata almeno la tremenda minaccia scesa da Cartagine).

**4. Terza guerra Punica**  
Il secondo ed ultimo tentativo di rivincita cartaginese avvenne dopo alcuni disastri avvenuti durante la prima guerra Punica. Non potendo arruolarsi di affluire in Italia romana, anziché sbarcare sulla penisola italiana, si accingono a fare scendere in mare nel Mediterraneo occidentale, passando per la Spagna e la Gallia, e cercando di sbarcare nel nord-ovest dell'Italia. In questo secondo guerra punica, i Romani, per subire un'impetuosa ondata di sciacchi sul fronte terrestre, adottano in una efficace strategia navale quella che appare una tattica "semipermanente" (l'idea è comunque continuata e finalizzata almeno la tremenda minaccia scesa da Cartagine).